

Kobler (Onu): a Tobruk un consolato italiano per aiutare la Libia

Paolo Mastrolilli A PAGINA 19

“Un consolato italiano a Tobruk per mettere fine alla crisi in Libia”

Il rappresentante Onu Kobler: coinvolgere Haftar per stabilizzare il Paese

Il vero problema è affrontare alla radice le cause che spingono la gente a lasciare i Paesi di origine

Martin Kobler
Rappresentante speciale dell'Onu



Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia farebbe bene a far seguire la riapertura dell'ambasciata a Tripoli da quella di un consolato nella regione orientale della Libia, per aiutare il coinvolgimento del generale Haftar nella stabilizzazione del Paese, e quindi contribuire a frenare tanto il fenomeno delle migrazioni, quanto il terrorismo. È l'opinione dell'inviato speciale dell'Onu Martin Kobler, raccolta dopo il suo intervento di ieri al Consiglio di Sicurezza.

Come giudica la riapertura dell'ambasciata italiana?

«Ho elogiato questa decisione e sono stato tra i primi a congratularmi col vostro ambasciatore. È importante dimostrare, e l'Italia lo ha fatto, che questa iniziativa non riguarda solo Tripoli. Infatti due giorni fa il vostro ambasciatore è stato a Tobruk. Tripoli è la capitale, ma è importante anche il resto».

Roma infatti sta negoziando l'apertura di un consolato ad Est.

«Io sostengo ogni sforzo compiuto dall'Italia per promuovere lo sviluppo economico

e politico in tutto il Paese».

Queste iniziative possono convincere Haftar al compromesso?

«Noi non diciamo nulla, sono i libici che devono trovare la soluzione, ma l'accordo politico dice chiaramente cosa fare. Sono in corso anche discussioni per emendarlo, perché abbiamo visto che alcune cose non funzionano. Il punto più importante è la formazione di un esercito unito e il ruolo del generale Haftar: i libici devono sedersi al tavolo e determinarlo. Lui ha fatto un lavoro molto buono - e l'ho detto in Consiglio di Sicurezza - nella lotta contro l'Isis a Bengasi, così come lo hanno fatto le forze di Misurata a Est. Lo applaudo per questo. Ora è molto importante che il Paese crei insieme una struttura unita per la sicurezza, perché è la base dello sviluppo economico. La sicurezza deve prevalere. Con un esercito e una polizia forte in tutto il Paese i diplomatici stranieri, come gli italiani, possono muoversi e operare per sostenere anche l'Est e il Sud della Libia».

Come giudica l'accordo appena siglato da Roma con Tripoli?

«La settimana scorsa ho visto l'addestramento della Guardia costiera: è certamente un elemento nella lotta ai trafficanti di esseri umani, e capisco le preoccupazioni di europei e italiani per fermare il flusso. Ciò però va fatto in maniera complessiva. La soluzione sono istituzioni statali forti nel Paese; senza, la situazione nei centri di detenzione è terribile. Nonostante il cattivo tempo, 4500 migranti hanno cercato di andare in Italia di recente. Ora abbiamo i 9 punti del vertice di Malta, bisogna applicarli. Dobbiamo garantire gli stan-

dard umanitari internazionali.

Quando sento discussioni sul rimpatrio in Libia dico che è impossibile. La situazione è terribile nei centri di detenzione: gente che muore di fame, viene uccisa se prova a scappare, dorme a turno in campi sovraffollati: queste non sono condizioni verso cui i migranti possono essere deportati».

Quanti sono pronti a partire?

«Difficile dire. Nei campi controllati da Tripoli sono 7000, ma queste non sono le persone che stanno per andare in Italia. Non so invece quanti sono nei campi dei trafficanti, che aspettano solo di metterli sopra una barca di gomma e mandarli in mare. L'anno scorso 181.000 sono finiti a Lampedusa, con 4500 morti in mare e migliaia nel deserto. Capisco lo sforzo degli europei per fermarli, ma va inserito in un concetto più ampio, affrontando le radici del problema. La gente emigra per problemi economici e politici. Servono prospettive».

I terroristi, sconfitti a Sirte, sono ancora una minaccia?

«Un successo dell'anno scorso è stato distruggere il progetto dell'Isis di dominare il territorio, ma questo non significa che il terrorismo è finito. Bisogna essere molto vigili. Sono sicuro che ci sono cellule dormienti, e un giorno si sveglieranno. È importante concentrarci sull'anti ter-



rorismo, ma qualunque sia la strategia di cui parliamo, il compito primario dei libici è costruire forti istituzioni statali, l'esercito, l'intelligence. Poi tutto il resto diventerà più facile da risolvere».

© BY NC ND AL CUNII DIRITTI RISERVATI

